Colloquio con il segretario della federazione comunista di Perugia

Un partito in forte rilancio che non teme il «nuovo»

Il compagno Francesco Mandarini risponde alle domande sulle questioni aperte alla Regione, nel nostro Paese e in campo internazionale - Il ruolo dei compagni dirigenti di sezione

Il compagno Francesco Mandarini, segretario della Federazione comunista di Perugia, è forse l'interlocutore più adatto per cercare di capire lo stato di salute del partito, la sua capacità di mobilitazione e di risposta in una fase davvero «epocale» come quella che la situazione internazionale, ma anche quella nazionale, stanno vivendo.

«Nel complesso — esordisce Francesco Mandarini — registriamo un partito molto attento alle esigenze del rapporto di massa, rispetto, per esempio, a quella fase di lamentazione collettiva che aveva caratterizzato tutto un certo periodo negli ultimi anni. E all'iniziativa del partito, i compagni, la gente, rispondono: dalla manifestazione di Terni con Berlinguer, a quella di Città della Pieve con Di Giulio, alle mobilitazioni sulla pace, come a Città di Castello».

— Hai accennato alle questioni internazionali. Qual è il «polso» del partito sulla crisi della distensione, sull'intervento sovietico in Afghanistan?

«C'è una sostanziale unità di tutto il partito con le posizioni espresse dalla Direzione. E' vero, qualche compagno è preoccupato dei rischi di un isolamento del PCI. Ci sono compagni che pensano che il mondo sia diviso in due grandi campi, il blocco imperialista e quello socialista, e che perciò occorre scegliere e stare dalla parte dei paesi socialisti. Ma in realtà la situazione è molto più articolata. Intanto ci sono paesi occidentali che non condividono affatto le gravi ritorsioni minacciate da Carter. Ed anche il mondo socialista: la Cina, che si trova in posizioni divaricate da quelle dell'Unione Sovietica, ne fa parte o non ne fa parte?

La verità è che vecchi schemi non reggono più. Ci sono decine e decine di popoli e di paesi, che pur non essendo comunisti, sono coerentemente antimperialisti, e la nostra posizione di comunisti italiani non ci isola affatto, ma ci collega con queste forze, questi paesi, in un ruolo fondamentale di lotta per la distensione e la cooperazione. E di quanto il partito sia unito, abbiamo avuto un riscontro anche all'ultimo comitato federale, dove il dato che è emerso, semmai, è la profonda preoccupazione per il grave deteriorarsi della situazione».

— E sulle posizioni che il partito ha espresso riguardo alla situazione politica italiana, come si collocano i compagni?

«C'è una profonda diffidenza rispetto a certi atteggiamenti tendenti, da parte di altre forze politiche, a ripetere una esperienza del tipo di quella attuata nel triennio '76-'79, che ha mostrato chiaramente come un solo accordo di maggioranza non basti ad avviare il risanamento del paese. C'è invece pieno consenso con le posizioni che il nostro partito ha coerentemente espresso (fino al discorso di Terni di Berlinguer) e che mostrano il PCI disposto ad assumersi responsabilità di governo solo a ben precise condizioni: la formazione di un programma chiaro e rinnovatore, con precise scadenze, che sia applicato da un governo nel quale con pari dignità si ritrovino tutte le forze democratiche secondo il rispettivo peso politico e parlamentare».

— Alla luce di queste considerazioni, quale giudizio dai sulla campagna di tesseramento?

«Dobbiamo premettere intanto che la Federazione di Perugia ha tradizionalmente dei tempi più lunghi rispetto ad altre realtà. Ciò innanzitutto per la stessa ampiezza della Federazione, ma anche, dobbiamo dirlo, per un indebolimento delle capacità organizzative negli ultimi anni. Sono questioni di cui abbiamo ampiamente discusso: caduta della militanza, dell'attivismo. Detto questo, però, c'è da dire che il tesseramento dell'80 mostra un partito in forte rilancio, in zone come per esempio quelle di Perugia, del Lago Trasimeno, dell'Alta Valle del Tevere. In altre zone ci sono ritardi, anche se in queste stesse zone, magari, troviamo sezioni con oltre il 100 per cento. E' indubbiamente anche un problema di gruppi dirigenti delle sezioni. Noi, per esempio, risentiamo di un certo spontaneismo organizzativo. Abbiamo ritardi nell'organizzazione delle cellule e delle sezioni, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, negli uffici. I lavoratori, sono larghissimamente rappresentati a livello di iscritti, ma il loro peso specifico, la loro capacità di incidere devono aumentare».

— Tu ponesti questi temi, tre-quattro anni fa su «Rinascita». Da allora, cosa è cambiato?

«Intanto passi in avanti si sono fatti rispetto alla coscienza del problema. Certo, ancora esistono difficoltà a formare quadri operai dirigenti, soprattutto a livello di Federazione. Nelle sezioni, invece, la situazione si è profondamente ribaltata. Per esempio, fino a qualche tempo fa, su 40 segretari di sezione di Perugia, solo pochissimi erano operai, oggi invece è l'opposto. Quali sono le cause di certe difficoltà? Molto dipende dal mancato rinnovamento di quadri operai che dalle fabbriche sono passati a dirigere il sindacato, o nelle amministrazioni locali. Sono problemi aperti, insomma, al centro della nostra attenzione, e c'è da dire anche che in certe zone stiamo sperimentando con successo la presenza di quadri operai come dirigenti e costruttori del partito».

— Senti, Mandarini, ma chi è, oggi, il segretario di sezione comunista, nella Federazione di Perugia?

«E' un quesito di fondo, questo. C'è stato un periodo in cui per cambiare un segretario di sezione ci volevano 24 ore ed un assessore 4 mesi, e ciò rivelava una sottovalutazione del ruolo di segretario di sezione. Invece per noi un segretario deve essere un leader, un dirigente vero, legato alla gente, e per realizzare ciò ci vuole tempo. Per questo abbiamo lavorato per consolidare i nuovi gruppi dirigenti delle sezioni, e non vorremmo, a questo proposito, che alle prossime elezioni si ripetesse il travaso del 1975 di dirigenti del partito nelle amministrazioni locali, il che, se ha rafforzato le amministrazioni, ha indebolito il partito. Fare il segretario di sezione oggi, per esempio a Perugia, è una cosa molto più complessa di trent'anni fa, facendolo, magari, in una realtà mezzadrile».

— E sui giovani, cosa si può dire?

«Ci sono ancora difficoltà, è chiaro, ed è per questo che la FGCI terrà la sua conferenza di organizzazione per ridefinire la sua strategia politica ed organizzativa di fronte alla indubbia caduta nel rapporto tra i giovani e la FGCI. Ci sono difficoltà generali, è indubitabile, ma ci sono anche limiti soggettivi, che vanno superati individuando una linea in grado di interpretare davvero gli interessi e le aspirazioni dei giovani, in termini di linguaggio e di contenuti. E dobbiamo anche fare i conti, qui in Umbria, su un altro elemento, che è dato dalla frammentazione dei giovani che lavorano, per esempio, soprattutto nelle piccole e piccolissime aziende, o nel commercio, dove una aggregazione ed un contatto sono più difficili. Ecco perchè è tutto il partito che si deve far carico della questione giovanile».

— Veniamo ad un altro tema, quello della «Vertenza Umbria-governo». Non ti pare che queste tematiche siano ancora patrimonio di un ristretto numero di soggetti politici ed istituzionali?

«Ritengo che ci sia ancora più bisogno di una mobilitazione di massa, di una maggiore iniziativa dei comuni, ma dico anche che mi sembra soddisfacente il livello di mobilitazione. Il sindacato ha posto al centro del recente sciopero generale, che ha registrato un grande successo, accanto ai temi generali della crisi economica, anche le questioni che riguardano da vicino l'Umbria, i ritardi e le inadempienze che caratterizzano il governo centrale nell'applicazione di leggi nazionali che hanno però riflessi concreti anche in Umbria; gli imprenditori, ugualmente, hanno posto con forza l'esigenza di una rapida applicazione di una legge decisiva come la 675 per la riconversione industriale, e così pure alcune amministrazioni si sono mosse. Ed in effetti il senso vero della vertenza sta proprio nella necessità di un confronto aperto con il governo. Noi comunisti, la stessa giunta regionale non abbiamo chiesto con l'apertura della vertenza la crisi del governo, anzi, vogliamo che il governo compia fino in fondo il suo dovere su questioni non municipalistiche, ma generali, la cui mancata soluzione rischia di fare arretrare profondamente le condizioni economiche e sociali che l'Umbria si è costruita.

Ecco perchè abbiamo ritenuto grave la posizione della DC che ancora una volta, tra l'Umbria ed il governo, ha scelto Cossiga. Ciò rivela una assoluta mancanza di autonomia di questo partito, una autonomia che pure in certi momenti del consolidamento dell'esperienza regionalista aveva saputo dimostrare».

— Un'ultima domanda. Il PCI si prepara con una straordinaria ed originale mobilitazione democratica a costruire assieme alla gente programmi e liste per le prossime amministrative. Come si presenta il partito a questa scadenza?

«Intanto, il 2 febbraio terremo una conferenza che coinvolgerà tutti i gruppi dirigenti ed i segretari di sezione, per lanciare a livello di massa il questionario con il quale chiederemo alla gente un giudizio sulle amministrazioni locali, e chiederemo idee e suggerimenti per la definizione dei programmi e delle liste. Noi vogliamo che si svolga una campagna elettorale civile e serena, con precisi punti di riferimento. E uno di questi è certamente la stabilità che le sinistre hanno garantito in questi dieci anni, quando alla Regione, negli enti locali, c'è stato sì un rapporto dialettico tra noi ed i compagni socialisti, ma non si è creata nessuna crisi. E nel trarre un bilancio, nel delineare le prospettive future, accanto ai temi economici e sociali della regione, vogliamo porre l'accento su un nodo centrale, quello di una riflessione sulla partecipazione. Certo, molte cose sono andate avanti, ma così come sono, ci sono da apportare modifiche e trasformazioni. Non si tratta tanto e solo di fare della "partecipazione", ma di costruire una reale democrazia, dove la gente decida e conti e gestisca concretamente questioni e problemi. Una grande riflessione di massa, per rinnovare la macchina pubblica assieme ai lavoratori, alla gente, per costruire con i lavoratori una democrazia vera».

Walter Verini

Tesseramento al 24 gennaio '80

6 SEZIONI OLTRE IL 100%

MONTE CASTELLO VIBIO
PISTRINO
POBANDINO
TAVERNELLE
PONTE BARI
S. EGIDIO

33 SEZIONI OLTRE IL 70%

34 SEZIONI OLTRE IL 50%

56 SEZIONI OLTRE IL 20%

51 SEZIONI AL DI SOTTO DEL 20%

(o che non hanno versato):

Comprensorio di Perugia - Sez.: BORGO XX GIUGNO, CASTEL DEL PIANO, LA BRUNA, PREPO, DERUTA.

Comprensorio di Foligno - Sez.: DI VITTORIO, FIAMMENGA, COLFIORITO, CERQUIGLINO, COLLESECCO, GRUTTI.

Comprensorio di Spoleto - Sez.: BEROIDE, EGGI-BAZZANO, CAMPELLO.

Comprensorio Gubbio-Gualdo - Sez.: CERQUETO, SCHEGGIA, COSTACCIARO, VALFABBRICA, TOGLIATTI, BURANO, BELVEDERE, SEMONTE, TORRE CALZOLARI.

Comprensorio Bastia-Assisi - Sez.: PETRIGNANO.

Comprensorio Trasimeno - Sez.: PONTICELLI, SALCI, ACQUAIOLA, CASALINI, PIETRAFITTA, PASSIGNANO, AGELLO, S. ARCANGELO, VILLA.

Comprensorio Alto Tevere - Sez.: TOGLIATTI, COLDIPOZZO, SELCI, CITERNA, GIOIELLO, LIPPIANO, MONTONE, CALZOLARO, PIAN D'ASSINO, PREGGIO, RANCHI, S. BENEDETTO, LISCIANO NICCONE, PIETRALUNGA.

Nota della commissione femminile

Riportiamo di seguito una nota della Commissione femminile provinciale del PCI:

1) Nonostante l'importante aumento delle donne iscritte al nostro partito nel 1979, permane una consistente disparità tra la percentuale media nazionale e quella provinciale. Il dato diventa negativo se lo poniamo in relazione al fatto che proviene da una regione rossa, se prendiamo in considerazione le grandi diversità tra comprensorio e comprensorio.

2) Se nel passato a giustificazione di ciò si portavano le vicende economiche sociali e politiche delle diverse realtà, nella situazione attuale lo sviluppo industriale verificatosi, i miglioramenti intervenuti sul piano dei servizi sociali, del costume della vita democratica, il ruolo importante conquistato dalle donne come soggetto nella vita politica regionale, richiedono un adeguamento profondo del partito dei suoi rapporti con il mondo femminile.

3) Occorre pertanto superare queste difficoltà e limiti e far sì che l'obiettivo di un forte e vitale partito sia strettamente legato a quello della militanza attiva delle donne, soggetti indispensabili per la trasformazione e il cambiamento.

Percentuale nazionale delle iscritte: 24%.

Percentuale provinciale di Perugia delle iscritte: 17,87%.

Percentuale delle iscritte nei comprensori: Perugia 18,60%; Foligno 10,28%; C. Castello 23,29 per cento; Spoleto 9,92%; Trasimeno 22,15%; Montagna 13,73 per cento; Todi Marsciano 10,76 per cento; Assisi-Bastia 10,60%; Gubbio 20,88%.

Ma in fabbrica ci sentiamo ancora a casa nostra?

A che punto è il tesseramento al PCI nelle fabbriche umbre? Quali difficoltà incontrano i comunisti all'interno dei posti lavoro? Quali sono gli umori politici dei lavoratori?

Di questi problemi abbiamo parlato con il compagno Mattioli della segreteria della sezione comunista di fabbrica dell'IBP e con il compagno Gianangeli segretario della sezione di fabbrica delle grandi officine di Foligno.

A che punto è la campagna di tesseramento nelle vostre due realtà?

MATTIOLI — Avevamo 140 iscritti l'anno passato. Oggi sono 100 i compagni che si sono tesserati al PCI nel gruppo IBP di Perugia. Di questi 100 una decina sono reclutati.

Un risultato insoddisfacente, ma bisogna tener conto innanzitutto che i tesserati al PCI in fabbrica sono molti di più, perchè la maggior parte preferisce iscriversi presso la propria sezione territoriale; che 20 o 30 compagni hanno lasciato la fabbrica per opera dei prepensionamenti e delle dimissioni volontarie che si sono avute in questi anni e che hanno interessato centinaia di lavoratori, infine che in questo periodo siamo stati impegnati nella vertenza conclusasi recentemente con l'accordo che tutti conoscono.

GIANANGELI — Per la prima volta anche noi quest'anno abbiamo avuto delle difficoltà. In genere noi terminavamo il tesseramento nel primo mese della campagna. Nel 1980 invece a gennaio siamo ancora al 90 per cento degli iscritti il 10 per cento dei quali reclutati.

Abbiamo notato tra i lavoratori alcuni sintomi di disorientamento sulla politica generale del partito, disorientamento e perplessità che comunque sono prontamente rientrate ogni qualvolta noi del gruppo dirigente abbiamo aperto un dialogo franco e costruttivo.

Ecco, la difficoltà non sta tanto nel discutere, ma nel far emergere le questioni. Spesso infatti problemi di fondo si nascondono dietro cose molto spicciole, che riguardano in gran parte problemi irrisolti della categoria.

MATTIOLI — Questi fatti esistono anche se in questi ultimi tempi mi pare di notare una ripresa generale dell'attenzione dei lavoratori verso il nostro partito. A me sembra che siano gli avvenimenti passati, quelli degli ultimi anni che continuano ad incidere. C'è ancora una posizione molto critica di certi strati operai dell'IBP nei confronti del periodo che ormai va sotto il nome di «astensione al governo Andreotti»; posizioni critiche che non sono state del tutto recuperate perlomeno alla Perugina con il nostro ritorno alla opposizione.

GIANANGELI — Ma più che indicare situazioni specifiche a me sembra che le cose che dicevi tu dimostrano una questione più generale e cioè che noi non siamo riusciti come organizzazioni di partito in fabbrica a far comprendere a tutti e fino in fondo il senso della nostra strategia politica.

MATTIOLI — Sì, credo anch'io che valga la pena di fare alcune riflessioni autocritiche sul nostro lavoro.

GIANANGELI — Qualcosa per superare le difficoltà noi abbiamo già in mente di farlo. Intanto intendiamo promuovere attraverso una serie di riunioni interne una forte campagna di orientamento degli iscritti al partito su tutto, dall'Afghanistan alla riforma delle F.S. Riprenderemo poi la diffusione di un giornalino della sezione e infine intendiamo organizzare un corso di formazione per quadri operai.

MATTIOLI — Anche noi abbiamo bisogno di mettere in cantiere una lunga serie di riunioni sui temi generali. La vertenza ci ha un po' troppo orientati negli ultimi tempi a discutere di questioni aziendali. Il terreno per una azione positiva mi pare che ci sia. Lo sciopero generale ha dimostrato una nuova vitalità e una volontà di lotta dei lavoratori che oserei dire ha aperto una fase nuova nella lotta politica in fabbrica e nel Paese.

GIANANGELI — Ecco qui bisogna comunque a mio giudizio che noi operai comunisti riusciamo in questa ripresa delle lotte a ritagliarci uno spazio autonomo che si distingua, per evitare come troppo spesso accade che la nostra iniziativa venga identificata con quella del sindacato solo perché nella maggioranza dei casi ne condividiamo le piattaforme rivendicative.

Ci sono in questo campo fra parentesi anche temi di riflessione, che noi dovremmo stimolare, cito tra i tanti il ruolo e il rapporto tra le varie strutture sindacali.

Ora decido io (e non mio marito) se prendere la tessera

Aderire ad un partito, per la prima volta, a 60 anni e come donna. Una scelta meditata, difficile se si tratta di un grande partito, che si pone l'obiettivo della trasformazione della società e si è memori del feroce anticomunismo del passato. In quel 4% in più, rispetto al 1978, di reclutate al partito comunista nel 1979, c'è anche lei: una pensionata sessantenne di Bastia Umbra, che ha chiesto per la prima volta la tessera del partito comunista. «Un salto di qualità come donna — commenta con soddisfazione Rosanna Abbati, responsabile della commissione femminile della federazione di Perugia — ed un riconoscimento della politica fin qui condotta dal nostro partito sul problema delle pensioni».

Tematiche specifiche e questioni generali si intrecciano, diventano un tutt'uno denso di fermenti, per molti versi ancora sconosciuti, e comunque non scontato. Un fenomeno nuovo che va capito ed analizzato: l'avvicinarsi crescente delle donne alla politica, al nostro partito, anche senza farlo sapere al proprio marito che magari non è nemmeno comunista.

Con il timido e preoccupato: «Che resti fra noi...» di una compagna, rivolto alla responsabile femminile della federazione, che va a consegnarle la tessera. Come un segreto, che nasconde un universo che iniziamo a sondare con Rosanna, la giovane responsabile femminile della federazione, Nadia, rentiquattrenne, da un anno segretaria della sezione di Bastia Umbra, Maria Rita, un'operaia del maglificio P.R. di Ponte Felcino, membro del comitato federale, del comitato direttivo della sezione, del consiglio di circoscrizione, sempre assillata dalla scelta della riunione alla quale partecipare, e Fiorella una casalinga quarantenne, da un anno nel comitato direttivo della sezione comunista di Ponte Rio-Monte La Guardia.

«Tra i reclutati al PCI, nella nostra federazione, nel 1979 — dice Rosanna — le donne sono la maggioranza: il 4% del 5,47% dei reclutati. Se da un lato c'è una risposta positiva da parte delle donne, molto probabilmente si sta acuendo la contraddizione tra i sessi anche nel nostro partito. Si sta rimettendo in discussione il rapporto donna-politica. D'altra parte c'è uno «scontro» uomo-donna ovunque, nella società, che va valutato positivamente. Le donne, come i giovani sono le ultime ad essere entrate in contatto con la politica e pongono delle esigenze di cambiamento al modo stesso di far politica...».

«Oggi — prosegue Rosanna — c'è un atteggiamento più positivo del movimento delle donne verso le istituzioni, i partiti, c'è nelle donne un maggiore bisogno di confrontarsi con essi...». E, d'altra parte, dopo l'approvazione di numerose leggi, che riguardano da vicino le donne sarebbe impossibile che non lo fosse. «Il partito comunista — interviene Nadia, la segretaria della sezione di Bastia — ha lavorato più di altri anche a livello istituzionale su questa problematica, anche questo è uno dei motivi per cui oggi è più facile reclutare le donne e non solo le giovani: a Bastia tra i 5 reclutati del '79 le donne sono 3, una di 40 anni, una di 50, un'altra di 60», la pensionata, di cui parlavamo all'inizio.

Un'adesione, alla quale non sempre, però, corrisponde una attiva militanza politica. «In sezione — dice Maria Rita, l'operaia di Ponte Felcino — prima venivano soprattutto donne giovani, non sposate, alcune di loro ora si sono sposate e vengono di rado...». Fiorella, sposata e casalinga, invece, ha iniziato a militare, nella sua sezione a Ponte Rio-Monte la Guardia — perché «era un bisogno che sentivo... nella mia famiglia — dice con soddisfazione — ora votano tutti comunista, anche se non sono molto contenti quando ritorno la sera alle 11 dopo una riunione...».

Fiorella passa ore e ore della sua giornata a discutere, a fare il tesseramento, la diffusione dell'Unità in una zona prevalentemente agricola e a volte «difficile ad aprirsi a questi problemi». Il riscatto dal privato al sociale: così definisce il grosso interesse che riscontra tra le casalinghe nei confronti della politica, del nostro partito. «E' un lavoro complesso quello del tesseramento — dice — ma se riesci a stabilire subito un rapporto con una donna, se ci entri subito in confidenza lei ti racconta le sue cose e magari ti dice: "Non avrei mai pensato di poter raccontare tutto questo a qualcuno..."».

Un tempo era il marito che decideva se la moglie si doveva tesserare o no, a lui veniva consegnata la tessera della moglie, «ora — dice Rosanna — questo fenomeno si va estinguendo, la tessera è un fatto individuale, una ricerca soggettiva del rapporto con la politica».

Paola Sacchi

Un'autocritica che ha sviluppato l'azione politica del PCI

Fare il tesseramento per un partito come il nostro non è un fatto burocratico ed ha un valore al di là dello stesso numero delle tessere che si riescano a fare. E' un grande fatto di democrazia politica e di partecipazione non solo perché viene svolto attraverso assemblee degli iscritti o assemblee aperte a tutti i cittadini, ma soprattutto perché permette agli attivisti di avere un contatto capillare con la gente.

Fare questo lavoro è molto faticoso, per fare una tessera a volte occorre una intera serata, ma consente di far conoscere meglio la linea del partito, ed al partito di avere a disposizione un termometro sensibilissimo per sapere come la pensano i propri iscritti, le loro famiglie e i simpatizzanti che si contattano per cercare di fare nuovi reclutati.

Ho voluto dire queste cose che possono sembrare ovvie, ma che nel comprensorio spoletino dove io opero non sono patrimonio di tutto il partito, altrimenti non si spiegherebbero i risultati del tesseramento che, malgrado siano state rinnovate al 31 dicembre 484 tessere con 16 nuovi reclutati, che corrispondono a quelle fatte lo scorso anno alla stessa data, giudico abbastanza negativi in quanto oggi la situazione politica è più favorevole per noi dello scorso anno, ed anche perché questo dato nasconde una realtà territoriale estremamente eterogenea.

Delle 11 sezioni esistenti nel territorio ben 4 non hanno ancora versato una sola tessera, solo una ha superato il 100% con quattro nuovi reclutati ed è la sezione di Uncinano che va menzionata anche se piccola perché tutti gli anni termina il tesseramento in pochissimi giorni grazie all'impegno degli attivisti locali.

Andando a leggere dentro il dato globale troviamo un fatto che è estremamente negativo per un partito come il nostro ed è il tesseramento all'interno delle fabbriche che sembra avere un avvio molto lento, mentre va giudicato positivamente il recupero in settori difficili come quello sanitario e degli enti locali, nei quali nello scorso anno c'era un grosso malcontento ed una forte contestazione nei nostri confronti.

Le compagne pur non ottenendo risultati molto positivi nel reclutamento, difatti c'è stata solo una nuova iscritta, stanno organizzando un lavoro che potrà dare i suoi frutti nel breve termine. Il dato più positivo è quello del tesseramento alla FGCI con 15 tesserati in più, ma questo dato poi non rispecchia ancora a pieno l'aumentata attenzione dei giovani verso il nostro partito. Da questi pochi dati illustrati e dall'esperienza personale fatta in questi due mesi di reclutamento ricavi due considerazioni, una politica ed una organizzativa; la prima di segno nettamente positiva, la seconda estremamente negativa.

Dopo il 3 giugno '79 il nostro partito ha iniziato un grande dibattito anche autocritico, così è stato anche nel nostro comprensorio. Questo dibattito ci ha fatto capire l'errore dell'essere rimasti a discutere dentro le sezioni invece di andare a discutere con tutti i cittadini delle questioni più urgenti del Paese siano esse politiche che economiche. Questa autocritica è servita, sono state fatte manifestazioni per l'assetto del territorio, per le pensioni e per il disarmo, queste iniziative hanno fatto recuperare al partito insieme ad altre iniziative a livello nazionale, molta della credibilità perduta tra alcune fasce sociali, soprattutto quella giovanile.

In sostanza posso dire con certezza che non c'è nessun problema fare il tesseramento per motivi di linea politica. La linea che stiamo portando avanti per risolvere la crisi in Italia sia per quanto riguarda i problemi economici, sia per quanto riguarda la guida del Paese, cioè di un governo di unità nazionale che veda la partecipazione a pieno titolo del nostro partito, è condivisa dalla stragrande maggioranza dei compagni e dei simpatizzanti. Il problema vero nel nostro comprensorio è organizzativo.

Quelle sezioni, sia di fabbrica che di territorio, che non hanno versato una sola tessera non hanno trovato difficoltà politiche, ma non hanno fatto quel lavoro capillare che dicevo all'inizio, anzi non hanno chiesto a nessuno il rinnovo della tessera quindi il problema è solo di volontariato e di organizzazione.

Aldo Mattioli